



Filosofia Italiana

Recensione a

Andrea Bellocchi, *Implicanza degli opposti, aporia dell'identico. Luigi Pareyson interprete di Karl Barth*, Lithos, Roma 2012

di Federica Pazzelli

In questo voluminoso testo Andrea Bellocchi, dottore di ricerca in Filosofia presso l'Università di Siena e giovane studioso di Luigi Pareyson e Gennaro Sasso, si propone un compito oltremodo ambizioso: ripercorrere il pensiero di Pareyson rileggendolo alla luce della tesi secondo cui esso sarebbe influenzato, in misura costante e duratura, dalla lettura del commento di Karl Barth alla paolina *Lettera ai Romani*, pubblicato per la prima volta nel 1919 e tradizionalmente considerato il “manifesto” della teologia dialettica. Sebbene Pareyson abbia modo di prendere visione del testo barthiano in età giovanile, Bellocchi suggerisce che l'impressione che ne ricava sia così profonda da condizionarne in modo tutt'altro che marginale le successive riflessioni, accompagnandolo interamente lungo il proprio iter intellettuale.

Si tratta di una ipotesi di lavoro a mio parere molto originale, che offre l'opportunità all'autore di approfondire e articolare diffusamente il pensiero pareysoniano, nei suoi legami con i principali indirizzi filosofici presenti in Italia nel Novecento ma con lo sguardo costantemente volto a individuarne i tratti di continuità e di vicinanza rispetto alle questioni sollevate da Barth nel suo *Römerbrief*.

I contenuti del testo di Barth possono essenzialmente essere ascritti a due nuclei tematici principali, i capisaldi della sua teologia dialettica e, in questo caso, il punto di partenza dell'argomentazione di Bellocchi nella lettura del pensiero di Pareyson.

In primo luogo, ciò che emerge dal commento barthiano è la radicale e insuperabile trascendenza di Dio rispetto all'essere umano: Dio è il «totalmente Altro» (*ganz Andere*) dall'uomo,

afferma a più riprese Barth. Ecco allora che l'essere umano è sì portato a formulare domande sulla propria origine e sul senso della propria esistenza ma, ineluttabilmente immerso nella storia, non può trovare che risposte parziali e contraddittorie, poiché la verità, che risiede al di là del tempo, gli è celata.

In secondo luogo, tuttavia, Dio non rinuncia a entrare in rapporto con l'uomo, mediante una relazione a un tempo oppositiva e positiva con il mondo e la storia: il divino infatti fonda l'umano nell'atto stesso con cui, ponendo sé come l'assolutamente trascendente – dunque in un certo senso negando il proprio altro – ne afferma l'essere. Rispetto a Dio l'uomo rappresenta allora, costitutivamente e allo stesso tempo, il momento della negazione (in quanto alterità) e quello della posizione (in quanto fondato).

Soffermandosi sul dualismo di tale concezione all'interno di un saggio esplicitamente dedicato a Barth (*L'esistenzialismo di Karl Barth*, del 1939), Pareyson ne sottolinea la dialetticità e, insieme, la profonda criticità: il divino pone l'umano solamente nella misura in cui lo nega o, per dire altrimenti, è solo nel riconoscimento dell'incolmabile frattura e della strutturale distanza che lo separa dal trascendente che l'uomo può cogliersi nella propria relazione a Dio.

Battere l'accento sul momento critico e aporetico della dialettica tra umano e divino piuttosto che su quello conciliatorio implica la drammatica affermazione che la relazione di grazia (mediante la quale l'uomo, per iniziativa divina, riceve il dono della fede e può così, seppur parzialmente e in modo oscuro, avere accesso al trascendente) passi necessariamente per il male, per la caduta.

È in questi termini che si può parlare di una «dialettica dell'implicanza» tra opposti: negativo e positivo, peccato e grazia, umano e divino si implicano vicendevolmente, anzi l'uno è principio e fondamento dell'altro. Il momento negativo non può pertanto mai essere definitivamente superato e ricompreso in una conciliazione finale, bensì persiste, seppur come possibilità già da sempre sconfitta a livello escatologico, in una irriducibile tensione con il proprio opposto, dal quale è implicato e che a sua volta implica. Per esprimerci con le parole di Belloci: «il problema della dialettica implicativa [...] si declina come “vincolo originario”, “necessario” e “fatale” tra il positivo e il negativo, “opposti” che, più che richiamarsi, s'implicano vicendevolmente; [...] il negativo [...] permane, allora, come elemento che è, sebbene aporeticamente ritradotto e dichiarato un “eterno ieri”, una possibilità già sconfitta *ab aeterno*» (p. 19).

Ma v'è di più, giacché tale reciproca implicazione tra opposti, in virtù della quale l'uno definisce sé solo nella misura in cui, negandolo, afferma il proprio altro, sottende a ben guardare un'identità, essa stessa aporetica e internamente lacerata (un'«aporia dell'identico», appunto) perché rivela che non solamente il positivo è fondamento del negativo ma che, radicalmente, essi

sono uno. Il che, sotto il profilo teologico, equivale a dire che Dio non sia solamente principio del male ma, drammaticamente, che il male sia in Dio stesso: «Dio e male si rivelano realtà identicamente essenti, entrambi fondanti e fondati» (p. 20).

Questo movimento di reciproca implicanza e identità aporetica tra opposti, ad avviso di Pareyson, costituisce il nucleo dell'intero pensiero di Barth e il perno attorno cui avanzare la tesi che il teologo di Basilea, pur non appartenendo propriamente alla corrente esistenzialista, possa essere assunto quale termine paradigmatico e chiave di lettura dell'intero esistenzialismo tedesco (Heidegger, Jaspers).

È inoltre proprio nel gioco tra queste due nozioni – implicanza degli opposti e aporia dell'identico – che si innesta la tesi di Bellocchi, la quale sposta la frattura, per così dire, dal piano teologico-concettuale a quello biografico-esistenziale: la dialettica aporetica sottolineata da Barth si ritrova infatti *mutatis mutandis*, a parere dell'autore, all'interno dell'iter filosofico di Pareyson, in sé scisso tra due «anime opposte» (p. 31 n.), due direzioni che proprio nell'incontro con Karl Barth trovano il loro punto di bipartizione: Dio e male, libertà e sua negazione si compenetrano e implicano vicendevolmente in modo intimo e indissolubile nelle riflessioni di Pareyson, rivelandosi posizioni opposte e allo stesso tempo coesistenti che attraversano le vicende intellettuali del filosofo a partire da quel primo incontro con il *Römerbrief* di Barth sino alla maturità. Spiritualismo ed echi protestanti, esistenzialismo e ontologia della libertà compongono così quella che Bellocchi definisce a più riprese una «dissociazione interna» al pensiero pareysoniano, che lo attraversa, lacerandolo, dall'inizio alla fine.

La suggestione barthiana rivela in tal modo, agli occhi di Bellocchi, la propria radicalità: essa non compenetra il percorso di Pareyson solamente dal punto di vista teologico e speculativo ma anche, nel profondo, sotto il profilo esistenziale.

Questa, a grandi linee, l'ipotesi di lavoro che guida l'intero volume, il quale si snoda lungo undici capitoli, di lunghezza piuttosto varia (il primo, ad esempio, consta di quasi cento pagine, mentre il settimo ne conta appena dodici), che ripercorrono in ordine cronologico il cammino intellettuale e bibliografico di Luigi Pareyson, dallo spiritualismo al personalismo, dall'esistenzialismo all'ontologia della libertà, con lo sguardo costantemente rivolto ai maggiori interlocutori che ne hanno influenzato gli orientamenti e le linee di sviluppo (Schelling, Kierkegaard, Dostoevskij, ma anche Gentile, Guzzo, Goethe, Marcel).

Introducono al corpo vero e proprio del volume la *Prefazione* di Gennaro Sasso (pp. 13-18) e l'*Introduzione* dell'autore (pp. 19-29), che anticipa, oltre alla tesi di fondo, i contenuti dei singoli capitoli.

Chiudono il testo le indicazioni bibliografiche (pp. 481-493), che sono estremamente vaste e rivelano la profonda conoscenza dell'autore per il pensiero pareysoniano; un piccolo appunto che si potrebbe muovere (soprattutto per quel che riguarda Barth) è tuttavia la mancanza dell'edizione originale delle fonti straniere, che nella maggior parte dei casi vengono riportate solo nella traduzione italiana.

Indubbiamente il volume di Bellocchi è testimonianza di un lavoro importante, ambizioso e meticoloso. La proposta di leggere il percorso intellettuale di Pareyson alla luce dell'incontro con Karl Barth e della suggestione operata dalla lettura del *Römerbrief* è originale e non priva di riscontri. L'autore dà prova di una conoscenza minuziosa dei testi di Pareyson e degli studi condotti sul suo pensiero negli anni, e riesce a far abilmente giocare tra loro temi e suggestioni ricorrenti nelle varie opere pareysoniane.

A mio parere, tuttavia, leggere in blocco il pensiero di un autore alla luce di un'unica categoria interpretativa è sempre un'operazione rischiosa, specie laddove non vi siano espliciti riferimenti a corroborarne la legittimità. Quella di Bellocchi è senza dubbio una lettura ermeneuticamente affascinante, che tuttavia da questo punto di vista avrebbe forse tratto un supporto più solido da un più puntuale confronto con il panorama storico nel quale Pareyson vive e opera. L'appoggio e la guida forniti dalla contestualizzazione, a mio parere, sono sempre preziosi per temperare il fascino che spesse volte una determinata suggestione teoretica esercita sull'interprete.

Se si accoglie la bontà di questa osservazione, possono allora risultare non del tutto fuori luogo alcune considerazioni sulla trattazione che Bellocchi conduce riguardo la nozione pareysoniana di 'mito', che avrebbe forse meritato ulteriori approfondimenti e una più nitida messa a fuoco. Per il pensiero maturo di Pareyson – che si colloca in un ben preciso quadro di studi filosofici che, dalla seconda metà del Novecento, avvertono l'esigenza di confrontarsi con la 'demitologizzazione' di Rudolf Bultmann – la nozione di mito riveste infatti un'importanza tutt'altro che secondaria nella definizione della filosofia nei termini di una riflessione sull'esperienza religiosa. Il mito rappresenta infatti la carica semantica del *simbolo*, quell'eccedenza residuale, non interamente restituibile mediante categorie logiche, che sola può consentire alla filosofia di rendersi autenticamente chiave di accesso al divino. Compito della filosofia è allora quello di tutelare la carica di mistero e illogicità inscritta nel mito, preservandolo da ogni pretesa riconduzione a razionalità.

Sotto questo profilo, la nozione pareysoniana di mito incarna l'aporia del *logos* per eccellenza, la sfaldatura di qualsiasi gioco dialettico tra opposti, l'indisponibilità ermeneutica rispetto a qualsiasi pretesa identitaria. Sarebbe allora risultato interessante testare su di essa un'ipotesi

interpretativa che viceversa legge l'intero pensiero di Pareyson come interamente debitore di due categorie – implicanza degli opposti e aporia dell'identico – che, *mutatis mutandis*, rappresentano quasi un tributo alla dialettica hegeliana.

Nonostante queste considerazioni, del resto affatto personali, quello di Bellocci è indubbiamente un testo notevole: consapevole e sofferto dal punto di vista interpretativo, estremamente ricco da quello dei contenuti. Si tratta di un volume che potrebbe fornire senz'altro utili spunti tematici o bibliografici a chi volesse ulteriormente approfondire il pensiero di Luigi Pareyson.

Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.filosofia-italiana.net

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Filosofia-italiana.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.filosofia-italiana.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.filosofia-italiana.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.filosofia-italiana.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@filosofia-italiana.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.